

L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN SLOVENIA

*Nives Zudič Antonič*¹

1. L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE IN SLOVENIA

Nell'ambito dell'integrazione europea e globale sta diventando sempre più chiaro che la comprensione di culture e lingue diverse è una necessità per le attività dell'uomo contemporaneo. In tali circostanze chi vive in territori dove convivono più gruppi nazionali può sentirsi privilegiato, poiché il confronto quotidiano con le diversità ci costringe a conoscere le culture e le lingue dell'ambiente.

Questo è anche il caso dei territori del confine italo-sloveno, un'area di contatto di culture prevalentemente romanze e slave. L'Istria è, ad esempio, una zona di plurisecolare convivenza di culture autoctone come quella slovena/croata e quella italiana, alle quali si sono aggiunte – dopo la Seconda guerra mondiale – le culture degli immigrati: la cultura serba, bosniaca, albanese e macedone. La regione del Friuli-Venezia Giulia è anch'essa un'area dove da secoli si incontrano diverse culture autoctone – italiana, slovena, croata, ebrea, friulana, greca, tedesca – alle quali negli ultimi decenni si sono aggiunte le culture dei nuovi immigrati dai Balcani, dall'ex Unione Sovietica, dalla Cina e da altri paesi asiatici e africani.

Nel passato circostanze storiche e politiche hanno scatenato tra i popoli che abitano questo territorio conflitti e polemiche piuttosto che opportunità per sviluppare una convivenza ricca e feconda a livello individuale e collettivo. Si sono così formati stereotipi e pregiudizi che hanno ostacolato libere relazioni reciproche. Le conseguenze si sentono ancora oggi sebbene per lo più domini il desiderio di abbattere le separazioni create dal passato.

A ciò si aggiunge ancora la questione della comunità globale e della posizione dell'inglese come lingua fondamentale di comunicazione. Chiedersi perché e come conoscere le culture e le lingue dell'ambiente locale, nazionale e del comune ambiente europeo e globale, non si dà più per scontato e la risposta non risulta per niente semplice.

1.1. *Cultura italiana e cultura slovena nelle zone di confine Italo-Sloveno*

Nell'area dell'Adriatico settentrionale la cultura slovena e italiana convivono già da secoli. La consapevolezza della diversità culturale cominciò però a formarsi soltanto durante il periodo della cosiddetta Primavera dei popoli, cioè dopo il 1848, quando in Europa cominciò il complesso processo di formazione degli stati nazionali. I burrascosi eventi storico-politici che accompagnarono il costituirsi dello stato italiano e di quello jugoslavo nel corso del XIX e XX secolo ostacolarono una feconda convivenza di confine anziché favorirla. Oltre alle turbolenze politiche furono frequenti anche i

¹ Università del Litorale, Capodistria, Slovenia.

cambiamenti della posizione dei due gruppi etnici autoctoni (sloveno e italiano) sia nell'Istria slovena sia nella zona di Trieste e nell'intero Friuli-Venezia Giulia. Con il Memorandum di Londra e con gli Accordi di Osimo tra la Jugoslavia e l'Italia del 1975 fu garantita la protezione ufficiale reciproca di entrambe le minoranze: quella italiana nell'Istria slovena e quella slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia tale tutela è applicata ancor oggi in modi e misure diversi sulle due parti del confine, nonostante la normalizzazione dei rapporti tra i due stati anche a seguito della definizione dei confini.

Dopo quasi trent'anni, però, l'indipendenza della Slovenia conseguita nel 1991 ha determinato notevoli cambiamenti sociali e politici nonché una nuova linea di confine tra i due stati ex-jugoslavi, la Slovenia e la Croazia. Anche la minoranza italiana è quindi adesso organizzata in due entità statali diverse e la nuova situazione ha influito sulla percezione dei confini presso gli abitanti, sull'etnicità, sull'identità e su altre questioni ad esse collegate. I processi di stabilizzazione sociale e politica occorsi a seguito della costituzione dello stato sloveno indipendente sono stati messi alla prova con l'adesione della Slovenia al comune spazio europeo, in cui la cultura slovena e quella italiana si incontrano sotto lo stesso tetto e dispongono di maggiore opportunità formali per sviluppare una prospera collaborazione.

Una dimostrazione della storica convivenza tra sloveni e italiani e sugli eventi accaduti in questo territorio viene dal documento pubblicato nel 2000 dalla commissione storico-culturale mista sui rapporti tra i due popoli nel periodo 1880-1956 (Alberti, 2001; Kacin-Wohinz, Mlakar, Troha, 2003).

1.2. *Politica linguistica e legal framework*

Per una nazione piccola come quella slovena apprezzare le culture dei popoli vicini e padroneggiare le loro lingue è un bisogno di vitale importanza. Ancor prima di aver raggiunto la propria sovranità lo stato sloveno rappresentava, per la propria posizione geopolitica e culturale, un paese di contatto tra le culture e le lingue mitteleuropee e quelle mediterranee. Per la popolazione della Slovenia il plurilinguismo e la multiculturalità sono da sempre condizioni naturali di vita.

Mentre da un lato la dichiarazione d'indipendenza della Slovenia, avvenuta nel 1991, ha visto un radicale cambiamento in campo politico, sociale, culturale ed economico, non ha invece portato a molti cambiamenti in ambito della politica e pianificazione linguistica.

Nel passato recente la Slovenia ha condotto, con maggior o minor successo, processi di pianificazione linguistica in lingua slovena. La lingua nazionale rappresentava una base di partenza verso una politica linguistica aperta alla situazione storica nella quale il popolo sloveno si trovava. Lo sloveno come lingua materna è diventato nel corso dei secoli il punto di riferimento dell'identità nazionale e culturale degli Sloveni. La norma linguistica risponde sia ai bisogni di istituzionalizzazione dello standard della lingua slovena come lingua nazionale, sia alla necessità di conservare le lingue minoritarie autoctone (Čok, Zudič Antonič, 2012).

La pianificazione linguistica in Slovenia ha così instaurato un'organizzazione sociale in cui le lingue parlate dai suoi cittadini e tutelate dalle leggi slovene conservano una posizione costituzionale. Il vero *status* delle singole lingue si verifica poi nel funzionamento del bilinguismo e trova conferma nel sistema educativo. Nella tutela delle lingue minoritarie la Slovenia ha seguito il principio di autoctonia etnica. In questo modo ha potuto conservare i diritti dei gruppi minoritari indipendentemente dal numero di parlanti.

Due zone della Slovenia, il Prekmurje (a nord-est) e l'area costiera dell'Istria slovena (a sud-ovest) sono considerate zone bilingui per la presenza storica di minoranze linguistiche autoctone (ungherese e italiana).

I vari documenti legislativi e costituzionali oggi in vigore per quanto riguarda la tutela delle minoranze etniche hanno le loro basi dai documenti del 1974 dell'allora Repubblica Socialista di Slovenia (come parte integrante dello stato Jugoslavo).

Nella Costituzione del 1974, in particolare gli articoli 250 e 251, garantivano alle due minoranze etniche, quella italiana e quella ungherese, «l'uso della propria lingua, l'espressione e lo sviluppo della propria cultura, la possibilità di fondare proprie organizzazioni e usare i propri simboli» (Costituzione della Repubblica Socialista di Slovenia, 1974, Articolo 250).

L'impostazione democratica del sistema giuridico e normativo esistente ha permesso una continuità di tutela delle lingue e delle culture minoritarie anche dopo il 1991. La Costituzione della Repubblica di Slovenia (1991) garantisce ai membri delle due etnie i fondamentali principi legislativi umanitari includendo la legge sull'uso della propria madre lingua, sul mantenimento e sullo sviluppo della propria cultura e delle proprie peculiarità nazionali (Articolo 5), e leggi specifiche che includono l'uso libero della lingua materna sia nella vita privata che in quella pubblica (Articolo 11), l'uso dei simboli nazionali, la fondazione di varie associazioni e organizzazioni, lo sviluppo di attività culturali, di informazione ed educazione in lingua materna, nel numero garantito dei rappresentanti della nazionalità negli organi delle assemblee comunali, nel diritto di apporre il veto alle decisioni relative a questioni attinenti la minoranza, nei seggi garantiti per la minoranza italiana e per quella ungherese nel parlamento sloveno. Lo sviluppo di queste leggi viene finanziato e moralmente supportato dalla Repubblica di Slovenia (Articolo 64).

La conservazione della lingua minoritaria è possibile quando il sistema scolastico ne promuove l'espansione tra le popolazioni maggioritarie. Nell'area bilingue sloveno - ungherese operano scuole bilingui, ossia scuole nelle quali l'insegnamento si svolge alternativamente nelle due lingue, nell'area sloveno - italiana operano, accanto alle scuole con lingua d'insegnamento slovena, pure scuole nelle quali la lingua d'insegnamento è quella italiana. Rispetto alle altre scuole in Slovenia, nelle scuole dell'area bilingue sloveno - italiana i programmi prevedono un'ulteriore materia obbligatoria: nelle scuole elementari slovene i bambini seguono due volte alla settimana l'insegnamento dell'italiano come L2, mentre nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana hanno in media tre ore settimanali di sloveno come L2 (Legge sulla Scuola Elementare, 2001, Articoli 6 e 16; Legge sulla Scuola Media Superiore-Ginnasio, 2019, Articolo 2 e 8, Legge sulla Scuola Media Superiore di Indirizzo Tecnico-Professionale 2019, Articolo 2, 6, 14 e 66).

I due modelli si distinguono perché sono conformi ai bisogni specifici dell'ambiente, rispettano la tradizione culturale ed educativa dei due gruppi etnici e rispecchiano la situazione politica della popolazione minoritaria.

Le scuole sono aperte a tutti i cittadini indipendentemente dall'etnia di provenienza. I due modelli offrono alle popolazioni minoritarie una valorizzazione della loro lingua e cultura con l'insegnamento della loro lingua alla popolazione maggioritaria (Zudič Antonič, Zorman, 2004).

Grazie al modello bilingue della costa slovena, ideato nei primi anni del dopoguerra, di regola tutta la popolazione scolastica raggiunge, nel corso dei nove anni di educazione elementare, una conoscenza almeno passiva, della seconda lingua (Tabella 1). Ciò rende possibile, e sicuramente migliora, la comprensione fra sloveni e italiani, mentre le pressioni assimilatrici subite dalla lingua italiana sono quasi annullate grazie

all'aumentato prestigio e alla funzione più elevata di questa lingua minoritaria, giacché sul piano giuridico e su quello dell'attuazione della politica linguistica, essa gode di pari diritti rispetto alla lingua della maggioranza. Ciò si riflette in tutta la vita pubblica nelle zone bilingui dei comuni di Isola, Capodistria e Pirano: nelle insegne pubbliche nelle due lingue, nel funzionamento bilingue di tutte le istituzioni e di tutte le imprese, nel numero garantito dei rappresentanti della nazionalità negli organi delle assemblee comunali, nel diritto di apporre il veto alle decisioni relative a questioni attinenti la minoranza, nei seggi garantiti per la minoranza italiana e per quella ungherese nel parlamento sloveno (Čok, Zudič Antonič, 2012).

Tabella 1. *Distribuzione delle lingue come lingue di insegnamento e come materia nel curriculum in Slovenia* (Nečak Lük, 2003: 20)

Territorio	Caratteristiche etniche della popolazione	Lingua dell'istruzione (scuola)	Lingue insegnate	Specificità del curriculum
SLOVENIA (territorio statale)	Sloveni Rom ² Parlanti nativi altre lingue ³	Slovena	Sloveno come L1 I ^a e II ^a lingua straniera + III ^o lingua straniera (facoltativa)	Curricolo nazionale
AREA BILINGUE DELL'ISTRIA SLOVENA–Comunità Italiana	Italiani Sloveni Parlanti nativi altre lingue	Italiana	Italiano come L1 Sloveno come L2 I ^a e II ^a lingua straniera (rispettivamente 9 e 4 anni) + III ^a lingua straniera (facoltativa)	Curricolo nazionale adattato e arricchito con contenuti della storia, geografia e cultura italiana
	Sloveni Italiani Parlanti nativi altre lingue	Slovena	Sloveno come L1 Italiano come L2 I ^a e II ^a lingua straniera (rispettivamente 9 e 4 anni) + III ^a lingua straniera (facoltativa)	
AREA BILINGUE DEL PREKMURJE - Comunità Ungherese	Ungheresi Sloveni Rom Parlanti nativi altre lingue	Insegnamento bilingue, lingue: Slovena e Ungherese	Ungherese come L1 e L2 Sloveno come L1 e L2 I ^a e II ^a lingua straniera (rispettivamente 9 e 4 anni) + III ^a lingua straniera (facoltativa)	Curricolo nazionale adattato e arricchito con contenuti della storia, geografia e cultura ungherese

² La comunità Rom è situata nelle regioni del Prekmurje e della Dolenjska.

³ Ci si riferisce ai parlanti nativi di lingue della repubblica Jugoslava. La legislazione scolastica garantisce ai figli di cittadini stranieri, o di rappresentanti statali che vivono in Slovenia, un'educazione aggiuntiva della loro madre lingua.

Accanto alle lingue dei gruppi etnici autoctoni gli studenti sloveni studiano anche altre lingue straniere. Infatti la conoscenza delle lingue straniere e soprattutto delle lingue del vicinato, fa parte della tradizione degli Sloveni. Il tedesco si è conservato dal tempo in cui rappresentava la lingua ufficiale e governativa. L'italiano è lingua di comunicazione nei territori limitrofi e viene studiato come lingua straniera nel resto della Slovenia. Il francese ha avuto una forte tradizione che si è indebolita con il sopravvento dell'inglese. Quest'ultimo gode dello *status* di prima lingua straniera e viene insegnato nella scuola dell'obbligo a partire dalla quarta classe.

2. GLI ITALIANI IN SLOVENIA

Nonostante una tutela giuridica e formale costantemente qualificata, il numero degli appartenenti alla minoranza italiana si è ridotto in seguito all'annessione delle città costiere e del loro entroterra all'ex Jugoslavia.

La comunità italiana e la scuola italiana furono dapprima colpite dall'esodo, tanto che le cittadine costiere si svuotarono letteralmente da un giorno all'altro. La comunità subì con ciò un tracollo numerico.

La popolazione delle città fu sostituita da abitanti provenienti dall'interno della Slovenia (i quadri dirigenti e amministrativi) e dalle altre cittadine e frazioni istriane (i contadini sloveni o, in prevalenza, croati che sull'onda della deruralizzazione sceglievano di abbandonare a tutti i costi i propri poderi per trovare impiego come manodopera negli stabilimenti industriali sorti nelle cittadine costiere).

L'assetto linguistico dei centri urbani di Isola, Capodistria e Pirano fu completamente sovvertito. Tradizionalmente la lingua italiana era presente a tutti i livelli e fungeva non solo da lingua delle relazioni pubbliche, ma anche da lingua di prestigio parlata anche dalle popolazioni dei dintorni quando si recavano in città per affari, poiché i cittadini non erano in grado o si rifiutavano di parlare lo sloveno, essendo stata questa la lingua dei ceti più bassi e ritenuta, in quanto tale, inferiore. Lo sloveno era stato emarginato dalla vita pubblica specie all'epoca del fascismo, quando le sorti di queste terre, soggette allora all'Italia, condivisero il destino delle province di Trieste e Gorizia. Con l'annessione all'ex Jugoslavia l'italiano si ridusse d'un tratto all'uso in ambito esclusivamente familiare. Contribuirono a ciò anche i revanscismi e il clima postbellico che tendeva a identificare con il fascismo quanto sapesse di italiano (Zudič Antonič, Zorman, 2004). Si risperimentarono in senso inverso le ridenomiazioni dell'epoca della riforma Gentile: allora, tutto quanto sapeva di sloveno aveva dovuto mutare sembianza: nomi di persone, cognomi, toponimi; questa volta ciò accadde a tutti i nomi sospettati di aver subito in passato l'italianizzazione, anche quando si trattava di toponomastica di antichissima data.

Gli antichi nuclei urbani si trasformarono in un coacervo di immigrati, la comunicazione avveniva in una babele di dialetti, l'ultima ondata migratoria aveva infatti aggiunto allo sloveno e all'italiano la lingua degli immigrati dalle ex repubbliche jugoslave (che parlavano fra loro un misto di croato, serbo e di dialetti bosniaci). Questi ultimi si stabilirono nelle città abbandonate prima da numerosi italiani e poi dai primi immigrati postbellici, trasferitisi nei quartieri urbani nuovi e più prestigiosi.

La minoranza italiana veniva intanto sempre più chiudendosi rispetto agli sloveni, divenuti nei centri cittadini popolazione maggioritaria, e per varie ragioni politiche e sociali anche rispetto al ceppo nazionale italiano nel paese vicino.

La fisionomia umana e territoriale dell'Istria è sempre stata oggetto di trasformazioni connaturate all'essere storico della penisola, ovvero alla sua millenaria dimensione di approdo per culture e civiltà originariamente lontane e diverse.

Se la storiografia (italiana e jugoslava) ha messo in più occasioni debitamente a fuoco il palinsesto antropologico, geografico e storico del passato istriano, lo stesso non si può certo affermare per quanto concerne gli ultimi quattro o cinque decenni. In tal senso latitante è rimasto soprattutto un approccio analitico scevro di pastoie ideologiche o nazionalistiche, capace di esporre i mutamenti che hanno caratterizzato l'Istria, dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, nella loro essenziale obiettività.

Le questioni di tipo politico non hanno ancora maturato il dovuto distacco nel catalogare la concatenazione di eventi negli ultimi sessant'anni in queste terre di eterna frontiera. È indiscutibile che l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, i rivoluzionari cambiamenti sul piano politico, economico e sociale, la portata dell'esodo e il conseguente svuotamento della regione nell'immediato dopoguerra, mutilata in pochi anni di più della metà della propria popolazione (non solo italiana), hanno prodotto irreversibili trasformazioni nella realtà territoriale peninsulare.

Molte delle direttrici evolutive maturate nel tessuto sociale istriano in secoli di dialettica antropologica ed economica, sono state bruscamente interrotte e sostituite da inedite necessità, irradiate da nuovi poli d'influenza. Così, ad esempio, con l'affermarsi della nuova realtà confinaria, un tradizionale centro di gravitazione e di irradiazione (economica e culturale) come Trieste ha visto drasticamente ridimensionato, o addirittura annullato, il proprio ruolo rispetto allo storico entroterra istriano, mentre quest'ultimo ha dovuto adattarsi con tappe forzate alla sua nuova funzione entro lo stato jugoslavo. Un classico esempio: Capodistria, principale cittadina dell'unico sbocco al mare (41 Km di costa fra Lazzaretto e la foce del Dragogna) di cui dispone la repubblica di Slovenia, non poteva che farsi carico del ruolo assegnato nel 1957: quello di porto, con tutte le implicazioni territoriali e demografiche annesse; abbandono dei tradizionali settori economici (agricoltura, pesca, artigianato, turismo, commercio minuto), inquinamento dell'ambiente, utilizzo dei terreni più fertili (piane di accumulazione) per scopi non agricoli, allestimento di infrastrutture portuarie, sviluppo di attività economiche più o meno direttamente connesse a quella del porto (ad esempio, industria chimica, traffico, ecc.), alto tasso di immigrazione di forza lavoro dal modesto profilo professionale e con basso livello d'istruzione (soprattutto fra il 1960 ed il 1978), urbanesimo estensivo e incontrollato, e rapido degrado del centro storico, corroborato alla fine degli anni '50 da una serie di interventi 'modernisti'.

La deterritorializzazione subita da Capodistria è per molti versi emblematica. I suoi effetti si sono ripercossi con repentina efficacia sull'impianto umano e culturale della città. Non a caso la popolazione autoctona è minoritaria, e quella di etnia italiana (istroveneta), in assoluta maggioranza ancora nel 1946, non supera oggi il 2 per cento. Agli effetti decisivi dell'esodo postbellico si sono aggiunti quelli generati, non certo dalla carenza di una tutela formale della minoranza autoctona (gli statuti comunali della parte slovena dell'Istria sono in tal senso pressoché ottimali), quanto da impietosi processi di sviluppo territoriale e demografico che tolgono all'ecotipo culturale con profonde radici nel tessuto storico dell'ambiente, il necessario 'ecosistema' dove poter riprodurre la propria identità, un supporto economico, ed evolvere la scala di valori e gli elementi di civiltà che compongono l'etnos in quanto tale (Juri, 1989).

La deterritorializzazione in Istria è dunque effetto di una riformulazione irriverente del suo sviluppo economico e sociale. Gli interventi sperimentali, nel dopoguerra orientati spesso verso la ricerca di un'improvvisata 'giustizia sociale', hanno penalizzato soprattutto l'agricoltura e la pessima congiuntura attuale continua ad affossare tale settore, trascinando nell'abbandono buona parte dell'entroterra istriano, defraudato ormai quasi totalmente del suo patrimonio umano e del suo specificum territoriale. La vitalità economica del Litorale ha trovato il suo perno nei centri turistici (Portorose) o in

quelli industriali, cantieristici e portuali (Capodistria, Isola). La nascita del terzo polo universitario in Slovenia ha fatto sì che il Litorale sloveno oggi avesse uno sviluppo intellettuale importante per l'intera regione e per la sua configurazione sociale (Juri, 1989).

La formazione/apertura dell'Università del Litorale (Univerza na Primorskem) è un importante progetto nazionale nato in un momento storico particolarmente rilevante per la Slovenia e le sue singole regioni e per poterne favorire l'integrazione a livello europeo.

Oggi l'area costiera dell'Istria slovena è considerata zona bilingue per la presenza storica della minoranza linguistica autoctona, la cui lingua è tutelata dalle leggi dello stato. Nel territorio bilingue dell'Istria slovena definito dagli statuti comunali anche l'italiano è lingua ufficiale oltre allo sloveno. Nel comune di Capodistria l'area bilingue comprende la stessa città di Capodistria/Koper e le località limitrofe: Barisoni / Barizoni; Bertocchi / Bertoki; Bossamarino / Bošamarin; Cerei / Cerej; Crevatini / Hrvatini; Camper / Kampel; Colombano / Kolomban; Prade, Premanzano / Premančan; una parte della Bassa Scoffie / Spodnje Škofije (Valmarin); Salara / Šalara e San Canziano / Škocijan (Statuto del Comune di Capodistria, Bollettino Ufficiale, n. 40/2000, Articolo 7). Anche il comune di Ancorano / Ankaran, di recente costituzione, rientra nell'area bilingue (Statuto del Comune di Ancarano, Gazzetta ufficiale RS, n. 94/2007 – testo ufficiale consolidato, 76/2008, 79/2009, 51/2010 e 40/12, 2015, Articolo 4 e 5). Nel comune di Isola l'area bilingue comprende la stessa città di Isola / Izola e le zone limitrofe Dobrava e Jagodje (Statuto del Comune di Izola, Bollettino Ufficiale, n. 15/2000, Articolo 4, Paragrafo 3). Nel comune di Pirano l'area bilingue comprende la stessa città di Pirano / Piran e le seguenti località: Portorose / Portorož; Lucia / Lucida; Strugnano / Strunjan; Sezza / Seča; Sicciole / Sečovlje; Parezzago / Parecag e Dragogna / Dragonja (Statuto del Comune di Pirano, Bollettino Ufficiale, n. 10/1999, Articolo 3).

Secondo i dati del censimento generale della popolazione effettuato nel 2002 (l'ultimo attraverso il quale sono stati raccolti dati relativi alla madre lingua), 3762 persone hanno dichiarato l'italiano come madre lingua, la maggioranza delle quali risiede in quest'area (Censimento della popolazione, 2002).

La minoranza autoctona di lingua e cultura italiana dell'Istria è oggi distribuita tra le Repubbliche di Slovenia e di Croazia. Essa dispone di scuole con l'insegnamento in lingua italiana di tutte le discipline in ogni ordine e grado (materna, elementare, media e superiore con vari indirizzi). Nella zona dell'Istria slovena ci sono complessivamente tre scuole dell'infanzia, tre scuole dell'obbligo (elementari e medie) e tre scuole medie superiori con lingua d'insegnamento italiana. Gli esperti, i responsabili del *curriculum* scolastico italiano e tutti gli insegnanti appartengono di regola al gruppo di minoranza italiano. Gli appartenenti al gruppo minoritario italiano che decidono di intraprendere gli studi per diventare insegnanti di scuola dell'infanzia e elementare hanno la possibilità di seguire i corsi di laurea in lingua italiana presso la Facoltà dell'Educazione dell'Università del Litorale a Capodistria e presso la Facoltà dell'Educazione di Pola (Università Juraj Dobrila in Croazia). Inoltre la Facoltà dell'Educazione a Capodistria organizza corsi di aggiornamento per insegnanti elementari sull'insegnamento della lingua italiana al livello precoce. Lo studio della lingua e della letteratura e cultura italiana figura nei programmi di Italianistica presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università del Litorale a Capodistria, e – presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana – nei programmi di Romanistica e della sezione per Traduttori e Interpreti.

A Capodistria ha sede la redazione dei programmi in lingua italiana (RTV Koper-Capodistria), che costituiscono i programmi regionali della Radio Televisione Slovena; in

Croazia inoltre operano il Centro di Ricerche Storiche a Rovigno e viene edita stampa in lingua italiana (il quotidiano *La Voce del Popolo*, il periodico *Panorama*, la rivista letteraria *La Battana*, una rivista giovanile *Arcobaleno*).

La comunità nazionale italiana è organizzata in senso socio-politico nell'ambito delle Comunità autogestite di Capodistria, Isola e Pirano e della Comunità costiera, che rappresentano uno strumento di protezione dei diritti della minoranza, fanno parte integrale dell'autonomia locale, ma sono competenti anche per affari a livello nazionale. Per quanto riguarda l'associazionismo, la comunità italiana è organizzata nell'ambito delle Comunità degli Italiani a livello comunale, che coordinano i vari gruppi (teatro, sport, musica dedicata ai giovani) e avviano varie attività (corsi, escursioni, festival di musica folk, feste patronali). L'Unione Italiana, che già ai tempi della Jugoslavia rappresentava l'organizzazione della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, ha ancor oggi lo scopo di mantenere e coltivare le relazioni tra le comunità italiane in questi due paesi e i loro contatti con l'Italia.

2.1. *Il ruolo dell'italiano nell'area bilingue*

La lingua è il mezzo fondamentale per esprimere l'appartenenza nazionale, è una componente di collegamento di una determinata comunità e un elemento di separazione rispetto a un altro gruppo. La coscienza nazionale innesca un senso di orgoglio, ma anche di disagio di fronte a una realtà in cui prevale la lingua della maggioranza, soprattutto in ambito amministrativo-economico, dove la terminologia cambia di continuo e di conseguenza anche l'utilizzo della lingua italiana deve adeguarsi al nuovo lessico.

In Istria, la situazione in ambito linguistico è molto varia e mutevole. Oltre alle variabili naturali di coesistenza di entrambe le comunità etniche, compaiono altri fattori esterni, come ad esempio l'influenza dei media. I flussi migratori, che favoriscono il multilinguismo per il fenomeno della mobilità, hanno un impatto significativo sulla scelta linguistica in un'area mista nazionale. Di recente abbiamo notato che il numero di persone di lingua italiana è in progressivo aumento. Tuttavia, questo fatto non coincide con i dati sul numero dei membri della comunità nazionale italiana. Nelida Milani Kruljac (2003) rileva che la comunità etnica italiana è composta da un gran numero di matrimoni misti che crescono bambini bilingui. La scelta dell'identità nazionale dipende principalmente dalla scelta della lingua, che riflette l'appartenenza a una particolare cultura.

La lingua parlata dai membri della comunità nazionale italiana nell'ambiente familiare, tra coetanei, nei contesti lavorativi in ambienti minoritari, è di regola il dialetto istroveneto mentre in contesti formali è l'italiano standard. La scelta della versione linguistica si basa sulla secolare tradizione storica legata al dominio di Venezia e in passato, il dialetto istroveneto veniva utilizzato anche per la comunicazione in circostanze formali.

Nell'ambito amministrativo e in altre occasioni formali, gli appartenenti alla minoranza italiana, essendo bilingui, utilizzano spesso lo sloveno, nella comunicazione scritta e in quella orale.

A scuola, i membri della comunità etnica italiana imparano l'italiano standard, che è esposto a molte influenze, tra le quali la lingua slovena, il dialetto istroveneto, almeno una lingua straniera, come l'inglese. La questione linguistica nell'area bilingue è quindi molto complessa, non si limita alle due lingue ufficialmente riconosciute. I singoli studenti/studentesse usano l'istroveneto, l'italiano colloquiale e lo sloveno, e molti di loro usano anche il croato o un'altra lingua slava. Questo fatto deve essere tenuto in

considerazione nell'organizzazione e nell'attuazione del processo di apprendimento attraverso una scelta oculata dell'approccio, delle forme e dei metodi di lavoro, delle strategie di insegnamento e apprendimento. Nel processo di apprendimento, l'insegnante si impegna a sviluppare in modo uniforme le diverse abilità e crea le condizioni per la libera espressione e maturazione dello studente e della studentessa.

2.2. *Caratteristiche linguistiche e culturali degli allievi nei confronti delle lingue e delle culture dell'ambiente*

Presentiamo ora alcune delle risposte significative che ci sono state fornite dai risultati di alcune ricerche riguardanti la conoscenza della lingua italiana sul nostro territorio (Zudič Antonič, Zorman, 2006; Zudič Antonič, 2009; Čok, 2009; Bogatec, Zudič Antonič, 2014)⁴, svolte dall'autrice del contributo e da altri ricercatori dell'Università del Litorale e di altre istituzioni di ricerca, in merito agli atteggiamenti degli allievi nei confronti delle lingue e delle culture dell'ambiente.

I dati delle ricerche mostrano che in Slovenia, nelle scuole dell'Istria, oltre agli allievi che imparano l'italiano o lo sloveno come lingua madre nella loro prima infanzia, ci sono anche ragazzi e ragazze che parlano altre lingue materne.

Le dichiarazioni degli allievi e delle allieve delle scuole di lingua italiana in relazione alla domanda quale lingua sia da loro considerata la propria lingua materna, mostrano un'alta percentuale di intervistati e intervistate che considerano la lingua maggioritaria e la lingua minoritaria alla pari (48%), circa un quarto (25%), invece, dichiara di parlare la lingua maggioritaria (slovena) (Čok, 2009).

Un altro importante dato che emerge dalla ricerca riguarda la lingua parlata dagli allievi e dalle allieve delle scuole italiane con i genitori, dove si evince un'alta percentuale a favore dello sloveno: il 54% degli allievi e delle allieve delle scuole italiane parla sloveno con la madre e il 51% con il padre. Allo stesso tempo, il 17% degli intervistati e delle intervistate parla italiano e sloveno con la madre, il 14% con il padre e solo il 14% parla italiano con entrambi i genitori (Čok, 2009; Zudič Antonič, 2009).

Dai dati pertanto emerge che le scuole italiane sono frequentate in buona parte da ragazzi e ragazze che non sono italiani. Questo dato può forse essere considerato 'problematico' rispetto al fatto che la scuola italiana sia spesso considerata promotrice del mantenimento e della continuità della lingua e della cultura italiana dalla famiglia alla società. Inoltre, dall'infanzia all'adolescenza inoltrata, ogni generazione ha nella rete scolastica, intesa sia come struttura che come spazio vitale, il suo riferimento, il «rifugio per la propria formazione e aggregazione, da cui emerge come gruppo e come individuo il senso d'identità» (Milani Kruljac, 2003: 31).

Ma, allo stesso tempo, la scuola italiana offre qualcosa di più, qualcosa di diverso dalle scuole slovene, dato che sono proprio le scuole italiane ad essere maggiormente frequentate da ragazzi e ragazze che appartengono ad etnie diverse. Alla base di questo fenomeno ci possono essere vari fattori: alcuni di ordine pratico (apprendere la lingua, essere facilitati nel caso di una eventuale emigrazione in Italia), altri di discendenza (un genitore o qualche nonno italiano), altri ancora di carattere emotivo (amicizia, altri rapporti affettivi, gruppi di coetanei), ma anche culturali (la multiculturalità sul territorio

⁴ Progetto Comenius 2.1: *Promozione delle lingue minoritarie nelle aree plurilingui riguardo alla formazione dei docenti* (2003-2007), coordinatrice Nives Zudič Antonič; Progetto nazionale: *Efficacia dei modelli di educazione bilingue in aree etnicamente miste - una sfida e una risorsa per un'Europa delle lingue e delle culture* (2006-2008), coordinatrice Lucija Čok; Progetto transfrontaliero INTERREG Slovenia-Italia: *EDUKA Educare alla diversità* (2011-2014), coordinatrice Nives Zudič Antonič.

è una realtà che può spingere l'individuo a riconoscersi in più mentalità, mantenendo un'identità etnica sola). A questo proposito ci si può chiedere quale ruolo svolge la scuola. Un'ipotesi potrebbe essere che la scuola italiana, forse proprio perché minoritaria, non si limita a privilegiare le dimensioni dell'apprendimento e del sapere esclusivamente funzionali al lavoro ed agli studi futuri dei propri studenti/studentesse, ma è motivata a promuovere la continuità della tradizione di convivenza pacifica e rispetto delle diversità altrui, e quindi di vivere il plurilinguismo che caratterizza questo territorio nel mondo più sereno possibile.

Un dato che ci sembra interessante sottolineare è che il 48% degli allievi coinvolti nella ricerca ha dichiarato come propria lingua materna sia quella italiana che quella slovena dando così un'idea di "doppia identità" (Zudič Antonič, 2009). Di solito questi ragazzi e queste ragazze sentono di appartenere a entrambe le culture (Milani Kruljac, 2003). Questa soluzione da un lato mal si addice all'interpretazione dell'appartenenza di quelli che la vorrebbero una, fissa e immutabile, dall'altro potrebbe essere considerata la soluzione migliore, proprio perché permette al giovane una maggiore capacità critica, una maggiore obiettività e una maggiore sensibilità, idonee ad una società multietnica come quella istriana (Cerkvenik, Zudič Antonič, 2023).

3. INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA IN SLOVENIA

L'istruzione dell'obbligo in Slovenia è di nove anni, suddivisi in tre cicli triennali, con accesso a sei anni di età. Al termine della scuola di base o dell'obbligo, i ragazzi possono scegliere tra uno degli indirizzi di scuola media superiore (umanistica (classica), scientifica, tecnica-tecnologica) o di un istituto tecnico o professionale. L'istruzione secondaria superiore si conclude con un esame di maturità docimologico in vista dell'iscrizione all'università, o con un esame di licenza per chi non prosegue gli studi universitari; l'istruzione professionale si conclude invece con un esame di licenza che avvia al mondo del lavoro. È stata inoltre potenziata pure l'istruzione parauniversitaria o universitaria a un ciclo breve professionalizzante. Contemporaneamente si è provveduto a riorganizzare i curricula delle singole discipline in una prospettiva educativa efficace.

Uno dei compiti che gli stati europei affidano alla scuola è quello di sensibilizzare i giovani all'apprendimento delle reciproche lingue e culture. Per questo motivo la scuola si impegna a creare meccanismi di motivazione allo studio e sperimentare strategie didattiche soprattutto nell'insegnamento di lingue seconde e straniere.

In Slovenia l'insegnamento della lingua italiana avviene a più livelli, viene insegnata come lingua straniera nella parte centrale e settentrionale della Slovenia, come lingua seconda (L2) e madre lingua (L1) nell'area costiera dell'Istria slovena ovvero nel Litorale capodistriano.

Gli obiettivi, l'approccio, i metodi d'insegnamento/apprendimento, le tecniche didattiche e i livelli proposti nel *curriculum* di lingua italiana come lingua straniera e lingua seconda si basano su suggerimenti contenuti nel documento del Consiglio d'Europa (2002).

3.1. Italiano come L1 (lingua materna)

Nella Repubblica di Slovenia al gruppo etnico italiano è garantita la scolarizzazione e l'educazione in lingua materna dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore. In tutto nella zona del Litorale sloveno ci sono tre scuole dell'infanzia (SI Delfino Blu a Capodistria, SI L'Aquilone a Isola e SI La Coccinella a Pirano), tre scuole dell'obbligo

(SE Pier Paolo Vergerio il Vecchio a Capodistria, SE Dante Alighieri a Isola e SE Vincenzo e Diego de Castro a Pirano) e tre scuole medie superiori (Ginnasio Gian Rinaldo Carli a Capodistria, SM Pietro Coppo a Isola e Ginnasio Antonio Sema a Pirano) con lingua d'insegnamento italiana.

Nell'anno scolastico 2021/2022 gli alunni che frequentano queste scuole erano 1364: 530 frequentanti la scuola dell'infanzia, 663 la scuola dell'obbligo e 171 la scuola media superiore.

La lingua ufficiale degli appartenenti alla comunità nazionale italiana è l'italiano standard che di solito è sostituito dalla varietà dialettale istroveneta in ambiente familiare. La lingua standard italiana, pur essendo considerata nel territorio del litorale sloveno lingua d'ambiente tutelata dalla legge, è in realtà vera lingua d'ambiente solo in determinate zone circoscritte ed è utilizzata solo in alcuni contesti ovvero a scuola, dai mezzi di comunicazione e informazione dedicati alla minoranza italiana, in biblioteca, nelle associazioni italiane, ecc (Cerkvenik, Zudič Antonič, 2019).

La quasi totalità degli appartenenti alla comunità italiana, specie per quanto riguarda le nuove generazioni, conosce ed usa correttamente la lingua slovena. D'altra parte, nelle istituzioni scolastiche slovene è previsto per legge l'insegnamento della lingua italiana come lingua d'ambiente, per cui tutta la popolazione scolastica raggiunge, nel corso dei nove anni di educazione elementare, una conoscenza almeno passiva della seconda lingua.

3.2. Italiano come L2 (lingua seconda) nell'area bilingue del territorio sloveno dell'Istria

Il modello di educazione bilingue del Litorale sloveno ideato nel 1959 garantisce che gli alunni che frequentano la scuola dell'obbligo e la scuola superiore studino la lingua italiana come materia d'obbligo per due ore settimanali, nelle scuole italiane invece gli studenti imparano lo sloveno come materia obbligatoria per circa tre ore settimanali (Tabella 2).

Tabella 2. Italiano come L2 nell'area bilingue del territorio sloveno dell'Istria

Scuola elementare				Scuola media superiore						
Status della lingua	Triennio			Programma	Status della lingua	Anno				Numero totale di ore
	I ^a	II ^a	III ^a			I	II	III	IV	
L2	2/2/2	2/2/2	2/2/2	Ginnasio	L2			3	3	350
				Istituto tecnico	L2			3	3	420

Gli allievi che frequentano le scuole con lingua d'insegnamento slovena nel territorio bilingue dell'Istria apprendono la lingua italiana come lingua seconda. La presenza di italofoeni appartenenti al gruppo della minoranza etnica in queste zone fa sì che gli allievi possano far uso della lingua italiana pure al di fuori degli istituti scolastici. È presente

anche come lingua dei media (della minoranza etnica e di quelli italiani) inoltre l'apertura del confine tra l'Italia e la Slovenia fa sì che ci sia un contatto tra i parlanti le due lingue sia in ambito culturale che di lavoro. L'uso della lingua italiana è molto frequente in molte attività di lavoro, durante il tempo libero e nelle rappresentazioni culturali.

L'italiano nelle scuole slovene è insegnato come seconda lingua obbligatoria dal primo triennio della scuola dell'obbligo (insegnamento precoce della L2) fino all'esame di maturità o di licenza alla fine della scuola media superiore. Passando alla scuola media superiore l'insegnamento della lingua seconda prosegue e continua a essere obbligatorio. Il curriculum delle scuole medie superiori prevede infatti l'insegnamento a livello avanzato della lingua per gli allievi che hanno già frequentato scuole dove si insegnava la lingua italiana. A questo livello possono aderire allievi che alla scuola elementare hanno imparato la lingua italiana come materia opzionale o facoltativa (dai tre ai sei anni di insegnamento). Per gli allievi che, provenendo da una zona non bilingue, non hanno studiato la lingua italiana nella scuola elementare, il curriculum della scuola media superiore offre la possibilità di imparare l'italiano a livello elementare secondo i contenuti del modulo previsto per gli allievi che intendono sostenere l'esame di maturità in questa materia o secondo i contenuti del modulo rivolto agli allievi che non sosterranno l'esame di maturità di lingua italiana (Zudič Antonič, Cerkvėnik, 2019).

Secondo i parametri del Consiglio d'Europa il livello raggiunto alla fine della scuola dell'obbligo sarebbe da A2 (livello di sopravvivenza) a B1 (livello soglia), mentre il maturando alle superiori dovrebbe raggiungere almeno il livello B2 (livello progresso).

L'italiano come L2 nel territorio bilingue è materia obbligatoria nelle 8 scuole dell'obbligo, con un totale di 6212 studenti, e nelle 8 scuole secondarie (ginnasi, istituti tecnici e professionali), con un totale di 2745 studenti nell'anno scolastico 2020/2021 (Zorman, Zudič Antonič, 2023).

Gli obiettivi da raggiungere nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua sono il conseguimento del livello avanzato e una competenza comunicativa paragonabile a quella di un parlante nativo. L'insegnamento non si basa esclusivamente sullo sviluppo delle quattro abilità ma si cerca di dare spazio anche all'aspetto socioculturale dell'insegnamento/apprendimento della lingua italiana (cultura e civiltà italiana, educazione al bilinguismo; Šečerov, Zorman, 2008).

L'attenzione formale verso le due lingue ha inizio, a dire il vero, a partire dalla fase prescolastica: negli ultimi anni di scuola dell'infanzia le insegnanti dedicano, secondo il programma prescritto, una o due ore a conversazioni nella lingua seconda affinché i bambini possano avere i primi contatti, riconoscerla e impadronirsi, attraverso varie attività di carattere ludico, di un suo nucleo lessicale di base. Assai rari sono i bambini che giunti al quinto o al sesto anno di età non siano venuti a contatto con la lingua italiana o rispettivamente con quella slovena.

3.3. *Insegnamento dell'italiano fuori dal territorio bilingue – lingua italiana come LS*

Nelle scuole della Slovenia centrale e settentrionale la lingua italiana viene appresa come seconda o terza lingua straniera. Gli alunni possono studiare l'italiano come LS nel terzo triennio della scuola dell'obbligo, in quasi tutti i licei, ma anche nei vari istituti tecnici e professionali (Tabella 3).

Nella scuola dell'obbligo (secondo e terzo triennio, alunni dai 9 ai 15 anni) fuori dal territorio bilingue il curriculum prevede l'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua straniera opzionale/facoltativa. Gli studenti raggiungono il livello di conoscenza che va da A1 (livello di contatto) fino ad A2 (livello di sopravvivenza).

Nell'anno scolastico 2018/2019 il numero complessivo di studenti di italiano come LS nella scuola dell'obbligo fuori dal territorio bilingue era di 1571 (16 scuole).

Tabella 3. *Italiano come LS*

Scuola elementare				Scuola media superiore						
Status della lingua	Triennio			Programma	Status della lingua	Anno				Numero totale di ore
	I°	II°	III°			I°	II°	III°	IV°	
L2	2/2/2	2/2/2	2/2/2	Ginnasio	LS ₂	3	3	3	3	420
					LS ₃	/	3	3	3	315
					LS ₃	2	2	2	2	280
				Istituto tecnico	LS ₂	3	3	3	3	420
				Ginnasio classico	LS ₃	/	/	4	4	280

Nella scuola dell'obbligo (secondo e terzo triennio, alunni dai 9 ai 15 anni) fuori dal territorio bilingue il curriculum prevede l'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua straniera opzionale/facoltativa. Gli studenti raggiungono il livello di conoscenza che va da A1 (livello di contatto) fino ad A2 (livello di sopravvivenza).

Nell'anno scolastico 2018/2019 il numero complessivo di studenti di italiano come LS nella scuola dell'obbligo fuori dal territorio bilingue era di 1571 (16 scuole).

Anche gli allievi delle scuole medie superiori della Slovenia centrale e settentrionale apprendono la lingua italiana come lingua straniera. Viene insegnata soprattutto nei ginnasi e negli istituti tecnici. Per gli allievi che non hanno studiato l'italiano nella scuola dell'obbligo, esso viene insegnato a livello elementare in due moduli: un primo modulo per gli studenti che si presenteranno all'esame di maturità e un secondo modulo per coloro che non sosterranno l'esame di maturità (Tabella 4).

Tabella 4. *Moduli d'insegnamento dell'italiano come L2 e LS nella scuola superiore*

Modulo C	Modulo B	Modulo A
Italiano come LS (da 280 a 420 ore d'insegnamento)	Italiano come LS, esame di maturità (420 ore d'insegnamento e più)	Italiano come L2 (da 350 a 420 ore d'insegnamento)

Il livello linguistico raggiunto dagli studenti varia secondo l'indirizzo da A2 (livello di sopravvivenza) a B1 (livello soglia), in alcuni licei viene raggiunto il livello B2 (livello progresso).

Nell'anno scolastico 2018/2019 nelle scuole secondarie (licei e scuole di altro indirizzo) fuori dal territorio bilingue 3298 allievi studiano l'italiano come LS.

L'uso della lingua italiana in questa parte della Slovenia è limitato, la stragrande maggioranza degli alunni usa questa lingua esclusivamente a scuola. L'interesse per lo studio della lingua italiana nella zona centrale e settentrionale della Slovenia, a differenza dell'aumento rilevato agli inizi degli anni 2000⁵, sta fortemente diminuendo.

Gli obiettivi che si vogliono raggiungere nell'insegnamento dell'italiano come LS comprendono principalmente lo sviluppo delle quattro abilità a un livello base. Si cerca inoltre di far conoscere agli allievi la cultura italiana e di paragonarla alla propria per individuare le particolarità e le diversità e sviluppare un'identità culturale.

Nella zona occidentale della Slovenia lungo il confine con l'Italia (zona di Gorizia) la lingua italiana ha un ruolo particolare. Gli allievi sono in contatto quotidianamente con la lingua e con la cultura italiana (mezzi di comunicazione, film, libri, sport, abitudini di vita) e spesso imparano la lingua italiana ancora prima di arrivare a scuola. Anche se in quest'area la lingua italiana ha lo *status* di lingua straniera ed è insegnata nelle scuole come materia opzionale (nel terzo triennio della scuola dell'obbligo, nella scuola media superiore), come lingua del vicino assume un'importanza maggiore. Si cerca qui di raggiungere l'obiettivo di livelli più alti di conoscenza sia nella comunicazione che nella lettura di varie tipologie testuali (Zudič Antonič, Cerkenik, 2019).

4. FORMAZIONE DEI DOCENTI

Nella Repubblica di Slovenia l'ente che si occupa della formazione in servizio dei docenti è l'Istituto per l'educazione in collaborazione con le varie università e istituti di ricerca. In questo istituto operano i consulenti pedagogici esperti delle singole discipline.

Gli esperti responsabili per la lingua italiana operanti presso questo istituto si occupano anche della formazione permanente dei docenti organizzando corsi di aggiornamento, seminari, incontri con esperti di linguistica sloveni e italiani. Hanno inoltre il compito di provvedere all'introduzione dei nuovi programmi curricolari fornendo informazioni sui metodi e sulle tecniche didattiche da adottare.

I corsi di aggiornamento e i seminari sono programmati annualmente. I titoli degli stessi sono pubblicati dal Ministero dell'istruzione, della scienza e dello sport della Repubblica di Slovenia nel catalogo per l'aggiornamento professionale.

Questo catalogo viene fornito dal Ministero a ogni istituto prima dell'inizio dell'anno scolastico e ogni insegnante può programmare la sua adesione ai vari corsi in base ai propri interessi ed alle esigenze della scuola in cui lavora.

Di regola ogni insegnante ha a disposizione cinque giornate (nell'arco di ogni anno scolastico) da poter dedicare all'aggiornamento professionale. In accordo con la direzione scolastica gli insegnanti possono usufruire di ulteriori giornate da dedicare all'aggiornamento.

Pur non essendo obbligatori la stragrande maggioranza degli insegnanti frequenta regolarmente i corsi d'aggiornamento che si svolgono di solito il sabato o in altre giornate in cui gli allievi sono in vacanza.

Da recenti sondaggi svolti su larga scala dal Ministero risulta che gli insegnanti frequentano tali corsi soprattutto perché ne percepiscono il valore formativo e sono coscienti del bisogno, specie in questo campo, di una costante crescita professionale.

⁵ Nel 2002 ben 7240 studenti studiavano la lingua italiana come LS nelle scuole secondarie al di fuori del territorio bilingue (Zudič Antonič, 2022).

Agli insegnanti che partecipano ai corsi di aggiornamento sono inoltre assegnati dei punteggi che favoriscono l'avanzamento professionale.

Le stesse direzioni didattiche cercano di agevolare la partecipazione ai corsi di aggiornamento essendo consapevoli dell'importanza della costante formazione dei docenti in una scuola moderna.

La qualità dei corsi di aggiornamento è in genere ottima. Ci si avvale molto spesso della collaborazione di esperti dall'Italia (Università per Stranieri di Perugia, Università per Stranieri di Siena, Università di Roma "La Sapienza", Università Ca' Foscari di Venezia, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Udine, Università degli Studi di Trieste, Ufficio bilinguismo e lingue straniere di Bolzano, IARD di Milano, DILIT di Roma).

Il Ministero degli affari esteri italiano offre inoltre fei finanziamenti per la formazione dei docenti e per il mantenimento delle cattedre di lingua italiana presso le università.

4.1. *Problemi presenti nell'insegnamento della lingua italiana*

In base ai monitoraggi svolti in questi ultimi anni si è rilevato che nell'insegnamento della lingua italiana (LS/L2) in Slovenia sono presenti i seguenti problemi:

- libri di testo non adatti (spesso inesistenti per gli alunni delle elementari e medie);
- scarsa motivazione per l'apprendimento (soprattutto se l'italiano è materia obbligatoria);
- classi numerose (28 alunni nelle medie, il numero delle superiori può superare i 30 allievi), le aule non idonee (soprattutto alle superiori);
- in generale vengono adottati metodi d'insegnamento tradizionali;
- si fa poco uso di mezzi didattici multimediali;
- ci sono pochi mezzi a disposizione per la promozione della lingua italiana in Slovenia, scarsi finanziamenti da parte del governo italiano, paragonandoli ai contributi che danno i governi degli altri paesi europei (Inghilterra, Francia, Germania) agli istituti sloveni per promuovere le loro lingue.

5. L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE NELLE ZONE DI CONFINE ITALO-SLOVENO

L'obiettivo dell'educazione interculturale è la consapevolezza della propria cultura e delle culture dell'altro, e la capacità di empatia rispetto a queste culture in base alla loro conoscenza e all'accettazione di valori culturali comuni. L'educazione interculturale cerca di sottolineare le differenze culturali attraverso la conoscenza, non però con l'obiettivo di creare linee di divisioni insuperabili bensì allo scopo di ottenere quel livello di consapevolezza su cui fondare una cultura individuale costruita con il continuo contatto tra le culture coesistenti.

Nelle zone etnicamente miste come la zona di confine italo-slovena, gli elementi delle diverse culture sono intrecciati in modo talmente forte che risulta difficile definire a quale cultura ascrivere un determinato elemento o in generale descrivere le varie culture. Un fenomeno abbastanza frequente è anche l'intreccio di più culture in individui che non possono essere considerati e non si dichiarano essi stessi come esclusivamente sloveni, italiani, croati, serbi, friulani ecc, siano essi figli di matrimoni misti nell'ultima o in precedenti generazioni, siano essi immigrati o loro figli ecc. Di conseguenza gli individui si identificano contemporaneamente con più gruppi nazionali o cercano di evitare definizioni etniche e preferiscono definirsi con simboli di appartenenza

regionale. Sarebbe sbagliato dare a questo specifico intreccio di culture una connotazione negativa: a livello di culture individuali o a livello di individui è, al contrario, un fenomeno tipico delle aree di contatto, cioè, come succede sempre più spesso, di quelle zone di confine dove più culture coesistono. Inoltre, la diversità nell'identità culturale è proprio uno dei tratti che distingue le aree di questo genere dalle realtà culturalmente più omogenee. Ma non sarebbe nemmeno giusto che situazioni simili divenissero la norma e che una società si ponesse come obiettivo un'identità multiculturale non definita. Ne conseguirebbe infatti la perdita di quelle differenze culturali che, come visto sopra, definiscono una società multiculturale e che la giustificano come tale (Mikolič, Pertot, Zudič Antonič, 2006).

Le questioni legate all'identità culturale (ovvero nazionale/etnica), sia a livello sociale che individuale, non devono perciò essere lasciate al caso o a circostanze sociali temporanee. Si devono invece trasmettere soprattutto ai giovani, attraverso un'educazione interculturale, adeguati valori, conoscenze, consapevolezza (Zudič Antonič, Zorman, 2014). Un giovane non consapevole che tutte le culture presenti fanno parte dell'identità dello spazio in cui egli stesso si forma non potrà maturare né conseguire la capacità di prendere contatto con gli altri.

I giovani che vivono dall'infanzia in ambienti misti, nei loro diretti rapporti con i coetanei, nelle attività che praticano e che nell'intreccio linguistico e culturale danno vita al contesto in cui essi stessi crescono, dimostrano di essere spontaneamente disponibili ad accettare la coesistenza di diversità e a vivere con queste. Per un nuovo arrivato, invece, tali contatti rappresentano una sfida – la conoscenza del nuovo e del diverso, e insieme una prova – comprendere quanto sia egli stesso preparato ad affrontare e ad accettare un mondo culturalmente e socialmente diverso (Mikolič, Pertot, Zudič Antonič, 2006).

L'educazione interculturale più profonda riguarda la conoscenza linguistica. Il modo migliore per entrare dentro la cultura di una comunità nazionale è l'apprendimento e l'uso della sua lingua. Attraverso l'uso della lingua nelle situazioni comunicative si scopre anche la cultura.

Consci e convinti di tali affermazioni negli ultimi anni presso la nostra università sono stati avviati numerosi progetti atti a studiare il problema per dare delle risposte di tipo pratico sia a livello universitario che per le scuole in genere. È stato pertanto formato un *team* di docenti universitari e di scuola elementare e media che ha il compito di studiare i vari problemi che vengono incontrati nelle varie realtà e portare delle soluzioni con proposte di lavoro in classe, progetti vari da attuare nelle varie scuole con altri docenti, alunni e con i genitori, e proponendo anche materiale didattico adeguato.

6. CONCLUSIONI

Territori multiculturales come l'area bilingue sloveno-italiana offrono molte opportunità per scoprire culture diverse e per formare una coscienza interculturale. Ovviamente dipende poi da ogni individuo e dalla società intera se queste opportunità sono riconosciute come tali e se sono considerate come socialmente utili. Se crediamo che la consapevolezza interculturale sia l'unico modo per un buon funzionamento della società multiculturale contemporanea, allora saremo consapevoli della ricchezza dell'ambiente multiculturale e disposti a trovare le opportunità per scoprire culture minoritarie, maggioritarie, diverse. Una di queste opportunità è rappresentata anche dai contatti formali o informali tra i membri delle diverse comunità, che ci permettono di conoscere le culture conviventi e di costruire la nostra coscienza interculturale. Al contempo costruttive relazioni interpersonali tra gli appartenenti alle diverse comunità

nazionali possono stabilirsi soltanto se si è chiaramente consapevoli della propria appartenenza nazionale e dell'esistenza di altre culture dell'ambiente, evitando stereotipi e ingiustificati pregiudizi. In relazione a ciò è importante ricordare che anche le culture di minoranza concorrono all'identità culturale dell'ambiente che forgia ogni individuo.

Pertanto l'educazione interculturale non va promossa solo in classi multiculturali ma deve essere attivata indipendentemente dalla presenza o dall'assenza di alunni stranieri. Essa deve essere considerata come nuova dimensione dell'educazione (Zorman, Zudič Antonič, 2014).

Per poter rendere efficace un percorso interculturale è necessario ripensare il modo di fare scuola e delle metodologie applicate in classe. L'approccio interculturale è applicabile a qualsiasi disciplina, a qualsiasi segmento del sapere, a qualsiasi curriculum. Non si tratta di aggiungere argomenti nuovi ad un curriculum tradizionale, ma si tratta piuttosto di applicare un differente metodo di trattazione del curriculum che va rivisto nei contenuti, nella scelta metodologica, nelle mete educative.

L'interculturalità non può essere raggiunta attraverso percorsi frammentari e occasionali, ma va raggiunta compiendo piccoli passi che siano coordinati tra loro, attraverso un progetto sistemico nella scuola. L'interculturalità ha infatti carattere trasversale e interdisciplinare (Zorman, Zudič Antonič, 2019).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberti F. (2001), "Le stragi delle foibe furono 'violenza di Stato'. La relazione italo-slovena: le centinaia di esecuzioni frutto di un progetto politico preordinato". *Corriere della Sera*, 4 aprile, p 13:
http://www.storiassisecolo.it/rassegnasta/rassegna_cor040401a.htm.
- Bogatec N., Zudič Antonič N. (2014), *Educare alla diversità: ricerca comparativa interdisciplinare tra Italia e Slovenia*, Annales, Capodistria.
- Cerkvenik M., Zudič Antonič N. (2023), *Educazione linguistica e interculturale in ambienti con appartenenze multiple*, Unione Italiana e Università Popolare di Trieste, Capodistria, Trieste.
- Consiglio d'Europa (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, trad. F. Quartapelle e D. Bertocchi, La Nuova Italia-Oxford, Firenze-Milano.
- Costituzione della Repubblica di Slovenia (1991), Trad. italiana 2017. Republika Slovenija Državni zbor / Repubblica di Slovenia Camera di Stato:
https://www.dz-rs.si/wps/portal/Home/PoliticiSistem/URS/jezikovneRazlicice/lut/p/z1/04_Sj9CPykssy0xPLMnMz0vMAfljo8zinfyCTD293Q0N3L39TQ08A5yD3Fwc_Q0NAkz0wwkpiAJKG-AAjgb6BbmhigD4fjGt/dz/d5/L2dBISEvZ0FBIS9nQSEh/.
- Čok L. (a cura di) (2009), *Izobraževanje za dvojezičnost v kontekstu evropskih integracijskih procesov: učinkovitost dvojezičnih modelov izobraževanja v etnično mešanih okoljih Slovenije*, Annales, Capodistria.
- Čok L., Zudič Antonič N. (2012), *Italian: the Italian language in education in Slovenia*, Mercator European Research Centre on Multilingualism and Language Learning, Leeuwarden.
- Juri F. (1989) "L'etnia italiana di Capodistria: su alcuni perché dell'assimilazione", in *Ricerche sociali*, 1, pp. 57-65.

- Kacin-Wohinz M., Boris Mlakar B., Troha N. (2003), *Rapporto italo-sloveno 1880-1956: relazione della commissione storico culturale italo-slovena*, Concordia et pax, Gorizia-Nova Gorica.
- Mikolič V., Pertot S., Zudič Antonič N. (2006), *Tra lingue e culture*, Annales, Capodistria.
- Milani Kruljac N. (2003), "Fra identità e integrazione", in *La Battana*, 147, XL, pp. 22-32.
- Nečak Lük A. (2003), *Language education policy in Slovenia*, Ministero dell'Educazione, della Scienza e dello Sport della RS, Lubiana.
- Popis prebivalstva, gospodinjstev in stanovanj / Censimento della popolazione, delle famiglie delle abitazioni (2002), Statistični urad Republike Slovenije / Ufficio statistico della Repubblica di Slovenia:
<https://www.stat.si/popis2002/si/default.htm>.
- Statuto del Comune di Ancarano, Gazzetta ufficiale RS, n. 94/2007 – testo ufficiale consolidato, 76/2008, 79/2009, 51/2010 e 40/12, 2015, Articolo 4 e 5.
- Statuto del Comune di Capodistria, Bollettino Ufficiale, n. 40/2000, Articolo 7.
- Statuto del Comune di Izola, Bollettino Ufficiale, n. 15/2000, Articolo 4, Paragrafo 3.
- Statuto del Comune di Pirano, Bollettino Ufficiale, n. 10/1999, Articolo 3.
- Šečerov N., Zorman A. (2008), *Učni načrt. Italijanščina kot tuji in kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre (Gimnazija; Splošna, klasična, strokovna gimnazija)*, Zavod RS za šolstvo, Lubiana.
- Zakon o gimnazijah / Legge sulla Scuola Media Superiore-Ginnasio (2007) e ss.mm.ii. Uradni list RS / Gazzetta ufficiale della RS, n. 1 del 05/01/2007:
<https://www.uradni-list.si/glasilo-uradni-list-rs/vsebina/2007-01-0002?sop=2007-01-0002>.
- Zakon o osnovni šoli / Legge sulla Scuola Elementare (2006), e ss.mm.ii. Uradni list RS / Gazzetta ufficiale della RS, n. 81 del 31/07/2006:
<https://www.uradni-list.si/glasilo-uradni-list-rs/vsebina/2006-01-3535/>.
- Zakon o poklicnem in strokovnem izobraževanju / Legge sulla Scuola Media Superiore di Indirizzo Tecnico-Professionale (2006), e s.m.i. Uradni list RS / Gazzetta ufficiale della RS, n. 79 del 27/07/2006: <https://www.uradni-list.si/glasilo-uradni-list-rs/vsebina/2006-01-3449?sop=2006-01-3449>.
- Zorman A., Zudič Antonič N. (2014), "Concezione dell'educazione interculturale e sensibilità interculturale tra gli insegnanti", in Bogatec N., Zudič Antonič N. (a cura di), *Educare alla diversità: ricerca comparativa interdisciplinare tra Italia e Slovenia*, Annales, Capodistria, pp. 105-123.
- Zorman A., Zudič Antonič N. (2019), "Intercultural sensitivity of teachers", in *Annales: anali za istrske in mediteranske študije. Series historia et sociologia*, 29, 2, pp. 247-258.
- Zorman A., Zudič Antonič N. (2023), *Italian: the Italian language in education in Slovenia*, Mercator European Research Centre on Multilingualism and Language Learning, Leeuwarden.
- Zudič Antonič N., Zorman A. (2004), "Linguistic and sociocultural transition in Slovenia: the Italian ethnic group, past and present", in *Transition studies review*, 11, 3, pp. 171-184.
- Zudič Antonič N., Zorman A. (2006), "Predstavitev pogledov otrok in staršev iz različnih držav na nekatere vidike učenja in poučevanja manjšinskih jezikov", in *Šolsko polje: revija za teorijo in raziskave vzgoje in izobraževanja*, 17, 1/2, pp. 127-142.
- Zudič Antonič N. (2009), "Italijanščina kot prvi jezik v manjšinskih šolah Slovenske Istre", in Čok L. (a cura di), *Izobraževanje za dvojezičnost v kontekstu evropskih integracijskih procesov: učinkovitost dvojezičnih modelov izobraževanja v etnično mešanih okoljih Slovenije*, Annales, Capodistria, pp. 75-88.

- Zudič Antonič N., Zorman A. (2014), “Formazione degli insegnanti ed educazione interculturale”, in Bogatec N., Zudič Antonič N. (a cura di), *Educare alla diversità: ricerca comparativa interdisciplinare tra Italia e Slovenia*, Annales, Capodistria, pp. 207-224.
- Zudič Antonič N., Cerkenik M. (2019), “L'insegnamento dell'italiano e l'educazione interculturale in Slovenia”, in *Revista de Italianistica*, 38, pp. 61-72.
- Zudič Antonič N. (2022), *Elementi di letteratura in chiave interculturale*, Unione Italiana e Università Popolare di Trieste, Capodistria, Trieste.

